

L'INTERVISTA. L'INTELLETTUALE POLACCO ADAM MICHNIK

“La Polonia oggi sfiora la dittatura qui Francesco sfida la xenofobia”

“

Le scelte del governo rischiano di trasformarci in un regime autoritario Ringrazio Bruxelles per i suoi richiami: parla la lingua della verità

”

FRANCESCA DE BENEDETTI

«La Polonia oggi è una dittatura di velluto. La vera sfida da affrontare è quella di resistere alle spinte autoritarie e xenofobe. Questa è anche la sfida di Papa Francesco: pure nella Chiesa polacca, è ancora forte il richiamo della paura e dell'intolleranza. Dobbiamo lottare per non tornare a tempi bui». Adam Michnik fu la coscienza laica di Solidarnosc ed è direttore del quotidiano *Gazeta Wyborcza*. Ieri come oggi, è l'intellettuale anti-regime della Polonia.

Wojtyła fu l'uomo-culto di una Polonia che alzava la voce contro il regime comunista. Ma quale Polonia accoglie oggi Papa Francesco?

«Una Polonia molto diversa, che sta affrontando una prova cruciale. Nella società polacca persistono tendenze autoritarie che hanno molto a che fare con le politiche adottate dal governo. Lo stesso problema affligge anche la Chiesa cattolica polacca: sembra predominare l'intolleranza e la linea del reverendo Ryszard, ben diversa dallo spirito di Wojtyła. Ovviamente esistono anche altre tendenze, ma vengono marginalizzate».

C'è quindi una forte divergenza tra le posizioni di Bergoglio e quelle più conservatrici della Chiesa polacca?

«Da osservatore esterno ho l'impressione che la Chiesa polacca oggi somigli a una fortezza assediata: parla il linguaggio della paura e dell'esclusione, esclude chi la pensa diversamente. Un esempio? Il bavaglio messo a sacerdoti scomodi».

Papa Francesco è l'uomo che farà breccia in questa fortezza?

«Giovanni Paolo II ci invitò a non avere paura, a seguire la verità per raggiungere la libertà. Allo stesso modo, Francesco ci dice oggi di non avere paura: fa appello ai valori del coraggio e del pluralismo».

Bergoglio ha evocato più volte l'Europa dell'accoglienza. Ma sul tema dei migranti la sua Polonia sembra più vicina alle posizioni di chiusura di paesi dell'Est come l'Ungheria.

«Su questo, il nostro episcopato, almeno a parole, ha espresso vicinanza alle parole di Papa Francesco. Un discorso a parte va fatto per il governo, che invece alimenta nei cittadini l'ansia, la xenofobia, la paura, l'intolleranza».

Un giudizio duro sulle politiche del suo governo su questo tema.

«Quando il leader di una formazione di governo mette in guardia la popolazione dalle "malattie" che possono portare i rifugiati, i fatti parlano da sé. "Stupreranno le vostre donne", "accoglierli significa far entrare qui i terroristi": questo è il linguaggio scelto dal governo per parlare di migranti. Questo linguaggio richiama i tempi più bui del Novecento. A tutto ciò dobbiamo dire chiaramente no. I polacchi sono stati una nazione di profughi, non possono comportarsi oggi come fossero i padroni di piantagioni che difendono la schiavitù».

Ieri la Commissione europea ha ribadito le sue preoccupazioni sulle condizioni di salute dello Stato di diritto in Polonia. Ha minacciato sanzioni contro il suo paese. Cosa c'è in gioco?

«Le scelte del governo rischiano davvero di trasformare una democrazia in un regime autoritario. Per ora siamo una dittatura di velluto, ma la Storia insegna che si rischia di passare a forme più brutali. Ringrazio Bruxelles per aver parlato la lingua della verità».

Euroscetticismo, muri e riforme che lei giudica preoccupanti. Una Polonia che si chiude in se stessa: è davvero così che vede il futuro?

«Vedo il presente, e le direzioni che stiamo prendendo, nel modo peggiore possibile. Ma sono anche convinto che questo momento passerà: è come una malattia, possiamo sconfiggerla. Il nostro futuro è quello di un paese democratico, tollerante. Un membro dell'Ue europea a pieno diritto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

